

RENDERE FACILI LE SCELTE PER LA SALUTE E PER L'AMBIENTE

È NOTO DA TEMPO CHE L'AMBIENTE È UNO DEI PRINCIPALI DETERMINANTI DELLA SALUTE. QUALI SONO LE CRITICITÀ GLOBALI E LOCALI PIÙ IMPORTANTI? COME POSSONO AGIRE ISTITUZIONI E CITTADINI PER RIMEDIARE? L'ABBIAMO CHIESTO A ROBERTO BERTOLLINI (OMS).

FOTO: UNITED NATIONS PHOTO/ESKINDER DEBERE

Oggi è ampiamente riconosciuto che l'ambiente è uno dei principali determinanti della salute. Quali sono le criticità di ordine globale e locale più importanti?

La situazione è ovviamente molto disomogenea a seconda delle aree del mondo considerate. Esiste un problema di carattere globale, che in qualche modo coinvolge tutti i Paesi, e problemi più specifici che differenziano le diverse aree del mondo. Il *cambiamento climatico* – è ormai evidente – costituisce il problema globale più rilevante, anche se sembra essere messo in secondo piano rispetto ad altre criticità ambientali. Tuttavia è “il problema” di questo momento della storia dell'umanità; è un fenomeno reale, non un'invenzione di alcuni scienziati ecologisti, ed è essenzialmente la criticità sulla quale dovremo confrontarci tutti nei prossimi decenni: gli operatori di sanità pubblica, i decisori ai vari livelli, il governo e i cittadini. Il cambiamento climatico ha impatti significativi sulla salute sia per le conseguenze dell'aumento degli eventi estremi e in generale il cambiamento delle precipitazioni – siccità da un lato, e alluvioni dall'altro –, sia per l'impatto dei cambiamenti ecologici nella distribuzione di alcuni vettori di malattia, oltre che

nella comparsa o ri-comparsa di alcune patologie assenti da molto tempo in alcune zone. Altre criticità, collegate al cambiamento climatico, riguardano la *qualità dell'acqua* e la disponibilità di sistemi di allontanamento e trattamento delle acque di rifiuto. È un problema ancora molto grave in alcune zone del mondo, che provoca la diffusione di malattie infettive in particolare a carico dell'apparato gastro-intestinale. *L'inquinamento dell'aria* è un problema significativo in gran parte dei Paesi europei e del Nord America, ma non solo; oggi si misurano con questo problema anche le grandi metropoli di Paesi come la Cina. Queste criticità si intrecciano con il tema del cambiamento climatico perché, ad esempio, le azioni sistematiche per ridurre l'inquinamento atmosferico consentono anche di ridurre le emissioni di anidride carbonica e di migliorare il contenimento del fenomeno che più ci preoccupa. Le *nanotecnologie* possono figurare tra le criticità emergenti e richiedono un ulteriore approfondimento; sono un “oggetto misterioso” per quanto riguarda i possibili effetti sanitari di ciò che viene immesso nell'ambiente dai processi produttivi, e più in generale per l'interazione con altri fattori.

La massiccia immissione di *sostanze chimiche* nell'ambiente genera in alcuni casi emergenze specifiche, ad esempio le recenti gravissime epidemie da intossicazioni da piombo in Nigeria, in Senegal, o da altre sostanze chimiche in Costa d'Avorio. Ogni tanto questi episodi emergono all'attenzione di un pubblico più vasto e degli organismi internazionali, ma a mio avviso sono solo la punta di un iceberg: *il trattamento e lo smaltimento incontrollati dei rifiuti speciali e tossici* in alcune aree povere del mondo costituisce una “emergenza nascosta”. Infine, ci sono problematiche legate alle cosiddette “agende non finite”, in particolare quella legata all'asbesto e all'*amianto*; è un problema ancora aperto in molte parti del mondo, laddove non è stato affrontato in maniera incisiva, e dove si difende ancora la produzione e l'uso di queste sostanze, nonostante l'evidenza della loro pericolosità.

Quali sono le prospettive nel breve e medio periodo per ridurre le criticità e i fattori di rischio? Come si muove l'Oms?

Per quanto riguarda alcuni fattori come il cambiamento climatico, è più che mai necessario assumere decisioni e

comportamenti accompagnati da accordi internazionali. Il problema dell'inquinamento atmosferico e delle emissioni di CO₂ non può essere affrontato da un singolo Paese. È necessario un accordo vincolante che dia una precisa direzione all'agenda internazionale, facendo leva sia sugli impegni nazionali assunti indipendentemente da diversi Paesi, sia attraverso i vincoli che possono essere imposti da regolamenti internazionali. L'Oms chiede da tempo che il tema della salute sia integrato nell'agenda del cambiamento climatico, tradizionalmente guidata dai ministeri per l'Ambiente o dalle organizzazioni che si occupano di tutela ambientale. Il tema della salute potrebbe rappresentare una leva più efficace per muovere l'agenda dei Paesi e dei governi, visto che gli impatti sulla salute sono molto avvertiti dalla popolazione.

Alcuni studi dimostrano, tra l'altro, l'importanza dei *co-benefici*, cioè i risultati positivi per la salute che si ottengono attraverso interventi il cui obiettivo primario è la riduzione delle emissioni di CO₂; ad esempio, le politiche che consentano una riduzione dell'anidride carbonica, che agiscono sui trasporti e che favoriscano la mobilità sostenibile – attraverso incentivi all'uso della bicicletta, al muoversi a piedi o all'uso di mezzi pubblici meno inquinanti – sono politiche che migliorano anche la salute della popolazione, attraverso stili di vita più sani. Favorire la produzione e il consumo diretto di frutta e verdura, rispetto agli alimenti di origine animale, significa ridurre l'impatto ambientale e sanitario.

Questo è l'ambito nel quale ci siamo mossi, incontrando spesso difficoltà anche nel nostro bacino di riferimento culturale e politico – i ministeri della Salute – che spesso accolgono con fatica questo approccio nei programmi d'intervento.

L'agenda incentrata sui co-benefici è recepita in modo molto contenuto, soprattutto in un periodo di risorse economiche ridotte. Tra le difficoltà credo sia da rilevare il fatto che un settore della società, del governo o di un'istituzione fatica ad assumere dei costi per sviluppare azioni i cui benefici ricadono su altri settori. Come conseguenza alla "verticalizzazione" dei budget, l'attenzione alle proprie risorse economiche nei singoli settori di gestione o di governo appare prioritaria rispetto alle strategie negli ambiti di competenza. Purtroppo oggi è così, soprattutto nel panorama italiano.

Come valuta l'intreccio tra i cambiamenti nei comportamenti individuali e il ruolo dei decisori, nella prospettiva di una nuova stagione della prevenzione?

Le due cose sono strettamente collegate.

Ci vuole coraggio da parte dei decisori e il coraggio alla fine paga, quando è utilizzato per decisioni e azioni che hanno un respiro temporale adeguato, indipendente dalle tornate elettorali. D'altra parte, è ovvio che i cittadini sono maldisposti a subire decisioni che incidono sul loro stile di vita, se poi non cambia nulla. Inoltre, le autorità pubbliche devono essere in grado di presentare le alternative, non tanto come "sacrifici", ma piuttosto ponendo l'accento sui miglioramenti per la salute e la qualità della vita che ne possono derivare. Faccio un esempio: fare una passeggiata a piedi, invece di prendere l'auto per percorrere 500 metri – tenuto conto che la maggior parte dei nostri spostamenti in area urbana è di poche centinaia di metri – è un comportamento che ha effetti positivi per la salute e per l'ambiente. È evidente – e qui si innesta la responsabilità delle autorità locali – che la passeggiata deve essere piacevole. Non possiamo pensare che le persone scelgano di andare a piedi per strade molto trafficate, senza semafori e lungo percorsi non protetti, in particolare per i percorsi casa-scuola. Questo vale anche per la raccolta differenziata, che può avere maggiore successo se produce un vantaggio economico per chi la fa, se è facile per tutti accedere ai contenitori. Rimuovere sottili barriere, anche logistiche, può dare inimmaginabili risultati positivi.

L'Oms usa uno slogan che sintetizza i due livelli di responsabilità: "*Rendere facili le scelte per la salute*". Su questo approccio si fondano anche gli impegni sottoscritti nella *Dichiarazione di Parma su Ambiente e Salute* dai ministri di oltre 50 Paesi della regione europea e dall'Oms, nel corso della conferenza interministeriale *Proteggere la salute dei bambini in un ambiente che cambia* (marzo 2010, v. pag. 13).

La crisi economica sembra non dare tregua; si tratta di un ostacolo determinante per registrare un deciso cambio di passo nel campo della tutela della salute e dell'ambiente?

Le crisi sono anche un'opportunità e non è banale ripeterlo. L'Italia è tra i Paesi europei che fanno più fatica a uscire da questa congiuntura, eppure i risultati del referendum, sul nucleare offrono spazi per investimenti massicci nel campo delle energie alternative – da parte dei privati, delle industrie e della pubblica amministrazione – e la possibilità di creare molti posti di lavoro. La *green economy*, in due parole, permette di rispondere al problema del cambiamento climatico creando le condizioni per migliorare la salute dei cittadini. E si può far crescere il mondo della ricerca nei campi delle fonti alternative di

BIOGRAFIA

ROBERTO BERTOLLINI



Laureato in medicina, ha conseguito un master in Sanità pubblica presso la Johns Hopkins University di Baltimore, Usa. Attualmente è direttore scientifico presso l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Ufficio regionale per l'Europa, a Copenhagen, e coadiuva il direttore regionale per quanto concerne le evidenze scientifiche alla base delle politiche sanitarie promosse dall'Oms. Ha ricoperto diversi incarichi apicali presso l'Oms, alla sede di Ginevra e all'Ufficio regionale in qualità di coordinatore al Dipartimento di sanità pubblica e ambiente, con il compito di sviluppare e coordinare la risposta dell'Oms ai problemi sanitari posti dal cambiamento climatico (dal 2007 al 2010); ha fondato e diretto il Centro europeo ambiente e salute di Roma (1993 al 2000). Gli ambiti di interesse riguardano gli effetti ambientali sulla salute, in particolare quelli attribuibili al cambiamento climatico, e l'epidemiologia per la definizione e la valutazione di politiche di sanità pubblica basate sulle evidenze.

energia, delle tecnologie per la prevenzione e la cura delle patologie più frequenti, o per lo smaltimento dei rifiuti tossici. Sono ambiti di investimento per rispondere concretamente alla crisi economica, ma che richiedono un'ottica proiettata oltre le scadenze elettorali. Cambiare si deve e si può, avendo chiara l'importanza della relazione tra i comportamenti virtuosi di coloro che prendono le decisioni e dei cittadini: facilitare le scelte salubri è la strada per migliorare la salute e l'ambiente.

Roberto Bertolini

Organizzazione mondiale della sanità

Intervista a cura di Daniela Raffaelli
Redazione Ecoscienza